

4ª Domenica di Quaresima

18 marzo 2012

Lettura del vangelo secondo Giovanni (Gv 9,1-38)

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

Omelia

Gesù passando vide un uomo cieco. Il primo che è capace di vedere è dunque Gesù che vede un mendicante, un uomo in difficoltà. Anche i discepoli vedono il cieco, forse perché attirati dalle parole di Gesù, questo non lo sappiamo, ma subito il cieco diventa per loro un "caso morale". La loro attenzione si sposta in fretta dalla persona alla domanda teologica: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».

La risposta di Gesù spiazza tutti, perché nega il nesso tra la presunta colpa e la malattia, come se questa fosse un castigo di Dio, al contrario dichiara che in quella situazione che gli uomini giudicano di castigo Dio manifesta la sua opera.

Il cieco non è più visto come un singolo o al massimo in relazione ai suoi genitori, i quali ne prendono le distanze, non volendo comprometersi per il figlio, il cieco è considerato da Gesù in un contesto più grande che cambia anche il giudizio su di lui.

Gesù invita a osservare il tutto in una nuova ottica: la malattia del cieco non va vista come una colpa da espiare per un presunto peccato suo o dei suoi genitori, ma come l'occasione per manifestare l'opera di Dio, il momento cioè in cui Dio si rivela.

Ecco quello che i farisei non sanno vedere e negheranno.

Come i Giudei (vangelo di domenica scorsa) sono chiusi nella loro mentalità religiosa e arrivano al paradosso di negare persino il fatto straordinario che Gesù ha compiuto davanti a loro. Per loro infatti rimane più importante la legge del sabato che Gesù ha infranto, piuttosto che il cieco ora ci veda.

La convinzione religiosa del tempo che la malattia sia conseguenza di un peccato è così radicata in loro da impedire di accogliere il fatto straordinario compiuto da Gesù e di interrogarsi su chi sia veramente quest'uomo capace di segni così prodigiosi.

Ciò che impedisce di vedere quanto è accaduto è un pregiudizio: *“i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga”*.

Tanti cristiani ancora oggi cadono nello stesso errore. Non sono capaci di lasciarsi interrogare da quanto accade, da una novità non programmata e si arroccano nelle loro convinzioni religiose, senza nemmeno dubitare che forse stanno chiudendosi all'opera dello Spirito Santo.

Il Papa nel suo messaggio all'inizio della Quaresima invita a “prestare attenzioni alle opere buone”.

Osservare è più che semplicemente vedere, prestare attenzione significa che quanto vedo diventa motivo di riflessione. Viviamo nella società delle immagini e queste suscitano in noi continuamente emozioni di meraviglia, di odio, di pietà, di paura, senza però che ci sia il tempo per riflettere, per prestare attenzione.

Vediamo il cieco che mendica, la povertà del mondo, il dolore di tante persone, ma non ci fermiamo mai a interrogarci sulle cause di quello che vediamo. Non poniamo domande a noi stessi, a Gesù.

Eppure dovremmo andare oltre la semplice domanda, perché ci ricorda sempre il Papa dobbiamo prestare attenzione a ciò che vediamo, cioè dobbiamo sentirci responsabili dell'altro.

Guardiamo, curiosiamo nella vita degli altri, siamo sempre pronti a vedere la pagliuzza nell'occhio degli altri, il loro errore, altrimenti, imbevuti dalla cultura che sollecita anche noi cristiani al privato ci facciamo gli affari nostri, ma non ci prendiamo a cuore la vita dell'altro. “Prestare attenzione al bene dell'altro”, dice il Papa, volere il suo bene. In noi continuano a predominare le logiche del mondo, cioè la difesa dei nostri interessi, del nostro benessere, prevale la cultura nazionalistica per cui gli altri sono di fuori rispetto al mio Paese, o sono extracomunitari perché non appartengono alla Comunità di nazioni di cui io faccio parte per ideologia o per interessi economici.

Veniamo in chiesa, celebriamo il sacramento della Comunione, ma non riusciamo a vedere, cioè a considerare, gli altri come nostri fratelli, vediamo come tutti le differenze del colore della pelle, delle ideologie, della cultura, della religione.

La gente rimase così stupita che la persona cieca fosse guarita, da dubitare persino che fosse la stessa persona: *Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia».*

Chiediamo a Dio di saper riconoscere la sua opera nei cambiamenti.

E' vero che quando una persona cambia un vestito a volte sembra un'altra e facciamo fatica a riconoscerla, ma non capiti di dubitare che quanto stiamo vivendo ora non possa essere opera di Dio solo perché è diverso da quanto abbiamo fatto finora.

Siamo cresciuti con alcune convinzioni: per salvarsi era necessario essere cristiani, oppure, il bene lo facciamo solo noi cristiani. Ora che ci accorgiamo che anche altri fanno il volontariato e spendono la loro vita per il bene dei sofferenti, dei poveri siamo confusi. Così come l'insegnamento del Concilio Vaticano II che riconosce l'opera dello Spirito anche al di fuori della Chiesa ci lascia interdetti.

Essere passati da una pastorale che impone ad una che propone, lascia certamente molto più margine alla libertà del singolo che può rifiutare. Non ci capiti di negare il vangelo di Gesù che parla di grazia, cioè dono, di libertà, pur di imporre il nostro pensiero religioso.

Il Signore ci conceda in questa quaresima di saper vedere che quanto ci sta davanti, anche se ancora ignoto, oscuro, è molto più promettente di quanto vogliamo lasciarci alle spalle.